

Dove sono finite Strategia Italia (monitoraggio opere pubbliche), Investitalia (coordinamento investimenti governativi e privati) e la centrale tecnica della manovra?

Il premier le aveva accentrate a Palazzo Chigi: nessuna delle tre risulta operativa

CONTE E I MISTERI DELLE CABINE DI REGIA

di **Antonella Baccaro**

Sono passati esattamente tre mesi da quando, su queste stesse pagine, si è dato conto della decisione di Palazzo Chigi di accentrare presso di sé tutti i nuovi strumenti per rilanciare gli investimenti infrastrutturali e, tramite questi, accelerare la crescita. La «cassetta degli attrezzi», fortemente voluta dal premier Giuseppe Conte, comprendeva: 1) una cabina di regia chiamata Strategia Italia, per monitorare lo stato delle opere pubbliche, come da decreto sulla ricostruzione del ponte di Genova; 2) una task force di coordinamento degli investimenti pubblici e privati, prevista dall'articolo 179 della legge di Stabilità, chiamata Investitalia; 3) una centrale tecnica, battezzata Struttura per la Progettazione di Beni ed Edifici Pubblici, all'articolo 162 della manovra.

A oggi nessuna di queste strutture risulta in essere. I termini per l'emanazione dei tre decreti della presidenza del Consiglio, necessari per la loro creazione, sono stati fatti scadere inutilmente. Strategia Italia avrebbe dovuto essere costituita entro 30 giorni dall'emanazione del decreto Genova. Le altre due strutture, entro un mese dall'entrata in vigore della legge di Stabilità, cioè dal 1° gennaio scorso. Gli addetti ai lavori sostengono che alcune bozze dei decreti attuativi circolano nei palazzi. Ma il fatto che non siano venute alla luce sta a significare che non c'è un accordo politico che ne consenta il via libera.

L'evoluzione

«Il negoziato è in corso» fanno sapere da uno dei ministeri interessati. Una trattativa iniziata con il clamoroso blitz del 30 ottobre scorso, quando il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si vide sfilare la centrale di progettazione dal Demanio, dove risultava allocata nel testo della manovra. Che fu cambiato dal maxi emendamento presentato al Senato dai relatori Gianmauro Dell'Olio e Paolo Tosato, i quali scelsero una formula diplomatica per chiudere la questione: «Sarà un decreto del presidente del Consiglio dei ministri (...) a indicarne la denominazione, l'allocazione, le modalità di organizzazione e le funzioni». Secondo indiscrezioni, è proprio il braccio di ferro ancora in corso sull'allocazione della centrale a ritardare il decreto costitutivo.

Ed è un peccato. Perché tra tutti gli strumenti immaginati da questo governo per il rilancio degli investimenti, la struttura di progettazione è quello più in grado di imprimere un'accelerazione reale all'attuazione del piano delle

infrastrutture (quando questo venisse presentato). Uno strumento simile ha consentito all'esecutivo spagnolo di far decollare nel 2008 un programma straordinario di opere pubbliche, il "Plan E", finanziando per lo più quelle medio-piccole promosse dai Comuni, per circa otto miliardi di euro. Il governo spagnolo creò un'apposita struttura amministrativa: una squadra di 150 funzionari per affiancare le amministrazioni locali nella progettazione. Già a inizio marzo 2009 era stato finanziato il 99,5% delle opere.

La riedizione italiana di questa sorta di «genio civile», così come disegnata dalla manovra, appare solida: potrà contare su 100 milioni di euro annui di finanziamento e una dotazione organica di massimo 300 addetti, assunti a tempo indeterminato, di cui un massimo di 210 professionalità tecniche (il 70%) e un massimo di 15 dirigenti (il 5%). In una prima fase, 120 unità di personale verranno assegnate in via temporanea alle stazioni uniche appaltanti provinciali. Un primo gruppo di 50 addetti potrà essere selezionato attingendo direttamente da tecnici già di ruolo nella pubblica amministrazione «prescindendo da ogni formalità», anche «mediante assegnazione temporanea». Successivamente il personale dovrebbe essere selezionato mediante concorso pubblico.

Le cronache hanno narrato che il 31 gennaio scorso, poco dopo la pubblicazione dei dati sul Pil (prodotto interno lordo) che hanno sancito la recessione tecnica della nostra economia, il premier abbia chiamato a sé i vice Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Obiettivo: escludere una manovra correttiva e lanciare il piano del riscatto. Conte si sarebbe impegnato in prima persona a sbloccare le opere pubbliche già finanziate per circa 33 miliardi di euro, censite dall'Ance (associazione nazionale dei costruttori), sottraendo le competenze ai ministeri competenti. Prima di tutto a quello delle Infrastrutture, visto che Strategia Italia, che avrà il compito di monitorare le opere cantiere per cantie-



Peso:100%

re, doppiierà una cabina di regia già esistente: la Struttura tecnica di missione, voluta dall'allora ministro Graziano Delrio e conservata dal suo successore Danilo Toninelli. Conte avrebbe promesso di coordinarsi con le Infrastrutture, mentre avrebbe annunciato la definitiva decisione di sottrarre la centrale di progettazione al ministero dell'Economia. Fin qui le intenzioni. Cui per ora non ha fatto seguito niente di concreto.

Il ritardo potrebbe essere giustificato dai tempi lunghi della messa a punto del nuovo piano delle infrastrutture annunciato da Toninelli come «il più grosso della storia della Repubblica italiana che parte dalla manutenzione». Ci sarà l'Alta Velocità ma non la Torino-Lione bensì la Napoli-Bari, così come il raddoppio della Cremona-Mantova, i ponti sul Po, la leggendaria 106 Statale Jonica e altre opere in grado soprattutto di riconnettere il Sud al Nord, secondo la narrazione classica del M5S. Si tratta di un tentativo di ribaltare l'effetto prodotto con il blocco della Tav in Val di Susa, al quale le categorie produttive interessate fanno fatica a credere. Non foss'altro perché il tempo, che è una

variabile importante, continua a scorrere e la centrale di progettazione ha tempi lunghi d'implementazione che scavallano il 2019.

Nell'ultima riunione del direttivo dell'Ance, il rappresentante di una grossa azienda ha fatto presente che per la prima volta nella storia della propria impresa l'ufficio-gare, in mancanza di bandi anche solo di media entità da esaminare, è fermo. Langue anche l'attività del Cipe (comitato interministeriale di programmazione economica) che dall'insediamento dell'attuale governo si è riunito solo due volte. Ma quand'anche la macchina si mettesse finalmente in moto resta un ostacolo da superare, il più grosso: il codice degli appalti. Sul punto si registra un passo avanti: il M5S accoglie la soluzione della Lega di anticipare alcune modifiche in un decreto-legge lasciando alla legge-delega la riforma più complessiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli attrezzi /1



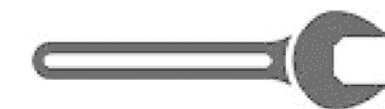
Aggiungi la Tav

L'Ance, l'associazione dei costruttori, ha inserito anche la Tav Torino-Lione nel proprio monitoraggio delle opere pubbliche ferme. Così l'importo sale da 25 a 33 miliardi.



Trecento tecnici

Manca ancora all'appello lo strumento principale per il rilancio del settore delle infrastrutture: la centrale di progettazione con i 300 tecnici che affiancheranno le amministrazioni locali.



La manutenzione

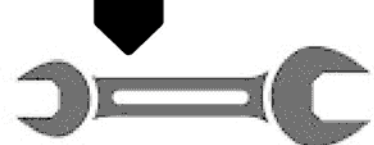
Un piano delle opere prioritarie alternativo a quello delle grandi infrastrutture. È questo l'obiettivo del ministro Danilo Toninelli. Niente Tav, molta manutenzione



Il Codice da rivedere

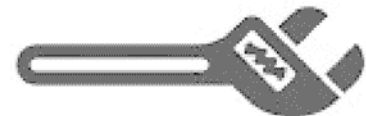
C'è un accordo politico tra M5S e Lega sulla riforma del Codice degli Appalti. Si partirà anticipando alcune modifiche in un decreto legge. Poi ci sarà la legge-delega complessiva

Gli attrezzi /2



Dirigismo

Non è ancora stata costituita la cabina di regia Strategia Italia prevista dal decreto sulla ricostruzione del Ponte di Genova. Servirà a monitorare lo stato delle opere pubbliche.



Il raccordo

È prevista dalla legge di Stabilità 2019 la costituzione di Investitalia, la struttura dedicata al coordinamento degli investimenti pubblici e privati. Ma ancora non c'è.



Peso:100%



Peso:100%